

# Con quali domande educhiamo?

estratto da  
*Un'altra educazione è in costruzione*

*Kailash Satyarthi*

---

---

---



Kailash Satyarthi  
***Con quali domande educiamo?***

estratto da

**Un'altra educazione  
è in costruzione**

**A cura di  
Alessio Surian**

# Con quali domande educiamo?<sup>1</sup>

*Kailash Satyarthi*

Il mondo non è mai stato un posto inadatto per i bambini di Re e Regine o di coloro che da lungo tempo detengono il controllo sul potere e le ricchezze. Il mondo è sempre adatto ai bambini negli insegnamenti sacri. Gesù dice «lasciate che i bambini vengano a me». Nei Veda si proclama la sacralità dei bambini. L'Islam pensa che si possa vedere lo splendore di Dio nella faccia di un bambino. Personalmente non credo che il mondo sia un posto così brutto per i bambini della maggior parte di noi presenti.

Ma non è un posto adatto per quei milioni di bambini figli di un dio minore che vengono comprati e venduti come animali, confinati nelle miniere e nelle fornaci come schiavi, rinchiusi nelle fabbriche e nelle case a cucire palloni da calcio, a lucidare gemme, ad intagliare il legno, a tessere tappeti, a lavorare davanti a forni per il vetro, commerciati per il lavoro domestico, forzati a mendicare con i loro corpi a volte intenzionalmente mutilati per guadagnare compassione; o per coloro che sono vittime di conflitti armati, violenza etnica o le stesse vittime dei fenomeni di devianza legati allo sviluppo. Non è nemmeno adatto per le giovani ragazze che cadono nella rete del commercio di carne, o per i bambini che nei paesi del golfo vengono legati alle gobbe dei cammelli perché le loro grida fanno correre i cammelli più

<sup>1</sup> Traduzione di Alessandro Forzoni

veloce per la felicità del padrone. Non è adatto per coloro ai quali è stato negato il diritto di base all'educazione o sono stati forzati a lasciare la scuola a causa della povertà, perché incapaci di coprire le tasse e le altre spese per la scolarizzazione.

Il mondo non era un posto adatto per Gulabo, che è spirata tra le mie braccia ed io qui ne porto la memoria. Per la quattordicenne Gulabo educazione significava vita e libertà. Suo padre, insieme a tutta la sua famiglia, è stato per molti anni schiavo presso una fornace di mattoni. Gulabo è nata e cresciuta da schiava, contraendo la tubercolosi e riportando severi fenomeni di malnutrizione. Venivano torturati e abusavano di loro, sessualmente, fisicamente e mentalmente. Non gli è mai stata riconosciuta una paga se non in cibo di pessima qualità per la loro mera sopravvivenza. Qualche anno fa, con l'aiuto della Corte Suprema dell'India, ho liberato questa famiglia, insieme ad altre 27 persone, con un raid segreto. Quando li ho portati nel mio ufficio le condizioni di Gulabo sono improvvisamente peggiorate ed è collassata. Le sue ultime parole sono state «Voglio vivere, mamma». Quando a suo padre, accompagnato da me, è stato chiesto di firmare i documenti per il rilascio del corpo dall'obitorio, lui ha detto «Se fossi stato istruito, io e la mia famiglia non saremmo mai caduti in schiavitù e non avrei perso mia figlia». Mi ha spiegato che i suoi datori di lavoro, in cambio di piccoli prestiti, gli facevano imprimere le impronte digitali su pezzi di carta che lui non avrebbe mai potuto leggere e capire, incastrandolo in una schiavitù perpetua. Questo non è un caso isolato ma la realtà di milioni di famiglie, intrappolate nella schiavitù perché ignoranti. Oggi, nel Ventunesimo secolo.

Il mondo non è adatto a loro, non perché questi bambini siano peccatori, ma perché i legittimi interessi delle élites dominanti hanno monopolizzato ogni opportunità e deliberatamente non lasciano alcuno spazio ai bambini poveri del mondo.

Libertà ed apprendimento sono i due diritti di nascita di ogni essere umano. Ogni attività che pregiudichi questi diritti è un crimine contro la natura e l'umanità. Quale che sia la ragione, se un bambino è costretto a lavorare a costo della sua libertà ed educazione, è una vergogna. Vergogna su coloro che sfruttano, ma ancora di più su coloro che offrono loro parole sottili e promesse vuote. Nelson Mandela ha giustamente impugnato il detto «Che la nostra eredità sia più di una serie di promesse infrante».

Il 2002 potrebbe essere un anno storico per i bambini del mondo se soltanto onorassimo le promesse che gli abbiamo già fatto. Questo è l'anno in cui più di cento Governi devono mostrare risultati concreti nella lotta ai flagelli del lavoro e prostituzione minorile, all'uso dei bambini nei conflitti armati e nei lavori pericolosi. Questo è l'anno in cui la comunità mondiale è obbligata ad intraprendere piani d'azione concreti e definiti nel tempo per assicurare gli obiettivi dell'Educazione per Tutti. Questo è anche l'anno in cui i paesi industrializzati devono mantenere le loro promesse di mobilitare risorse aggiuntive per garantire un'educazione di qualità a tutti i bambini dei paesi in via di sviluppo, con un'attenzione particolare verso le ragazze.

Suggerisco caldamente cinque misure, tutte da intraprendere per fare del mondo un posto veramente adatto a tutti i bambini. E sottolineo tutte, non soltanto alcune:

1. Educazione di qualità gratuita per tutti come chiave per la giustizia sociale, l'equità e la lotta alla povertà.
2. Un maggiore dividendo dei guadagni del mondo per i poveri.
3. Commercio mondiale chiaro e onesto.
4. La crescente perdita di mezzi di sostentamento e di di-

gnità può essere prevenuta soltanto con misure per la salvaguardia ed il sostegno delle risorse naturali dalle quali dipendono i poveri.

5. La Pace è diritto di tutti.

Noi della Marcia Globale abbiamo intrapreso una campagna per l'impegno di almeno lo 0,1% del PIL dei paesi ricchi nei confronti dei bambini dei paesi poveri. È il minimo che il mondo possa fare per loro. Questa misera raccolta per loro ammonterebbe a 25-30 miliardi di dollari, una somma più che sufficiente ad assicurare la loro libertà, salute ed educazione.

La tendenza attuale del commercio mondiale è quella di marginalizzare i poveri e depredarli delle loro terre, dei loro mezzi di sostentamento, della loro dignità e libertà. I bambini stanno diventando le maggiori vittime di questo ingiusto processo. E non solo, perché centinaia di migliaia di bambini nella produzione di beni per il mercato internazionale. Con riferimento all'educazione, chiediamo ai paesi in via di sviluppo di adempiere, entro il 2002, ai propri obblighi verso le persone e di preparare piani nazionali credibili, concreti e definiti cronologicamente, includendo la società civile, come hanno promesso durante il Forum Mondiale dell'Educazione di Dakar, due anni fa. Non ci deve essere alcun tributo sull'apprendimento. Rette, libri, cancelleria ed ogni spesa relativa alla scolarizzazione deve essere abolita nelle scuole primarie. L'educazione dovrebbe essere di buona qualità, appropriata e rilevante. Maggiori risorse devono essere canalizzate per incrementare l'accesso e la qualità delle scuole pubbliche a disposizione dei bambini più poveri, delle comunità svantaggiate, delle bambine, così come dei bambini-lavoratori.

Il mese scorso la finanza mondiale ed i ministri dei paesi in via di sviluppo hanno concordato un piano d'azione dell'EFA

(Education For All) per mobilitzare le risorse addizionali richieste per dare ad ogni bambino un'educazione primaria gratuita e di qualità. Lodiamo l'Olanda, la Germania e la Banca Mondiale per aver annunciato che appoggeranno questo piano con aumenti sostanziali dei loro finanziamenti destinati all'educazione di base. Apprezziamo gli impegni presi dagli Stati Uniti e dal Canada ancora una volta verso un aumento dell'aiuto all'educazione e ci rivolgiamo a loro affinché sottoscrivano il piano d'azione EFA, che rappresenta la migliore opportunità di dare il benvenuto ad una nuova generazione di bambini che godono pienamente dei loro diritti nell'educazione. Ci rivolgiamo ai leaders qui riuniti affinché si stringano attorno a questo singolo ed esauriente piano d'azione che canalizzerà gli aiuti alle strategie dei governi nazionali, piuttosto che frammentare le fatiche o imporre altre condizionali.

Quando i capi di stato del G8 si riuniscono hanno gli occhi dei bambini del sud addosso. Troppo spesso il G8 ha riempito i propri comunicati di banalità, servendo agli amichevoli media delle mini-iniziative. Noi giudicheremo il successo o il fallimento del Summit in base a se e in che misura questo stanzierà nuove risorse per sostenere l'EFA *action plan*, e si impegnerà immediatamente per riempire il gap finanziario in almeno 20 paesi che sono fortemente sollecitati a fornire un'educazione di qualità ad ogni bambino.

C'è bisogno di soli 10 miliardi di dollari per l'educazione di base universale. Rappresenta solo lo 0,02% del prodotto mondiale, oppure, se preferite, 4 giorni di spese militari. Ciò di cui abbiamo bisogno adesso è la volontà politica. Vogliamo fatti oggi, adesso.

Oggi, mentre migliaia di dimostranti anti-globalizzazione stanno protestando davanti al quartier generale della Banca Mondiale a Washington, c'è bisogno di una seria introspezione

per identificare i fattori che impediscono alla globalizzazione di essere giusta, equa e in definitiva pro-poveri. Mi vengono in mente diverse ragioni, la più importante delle quali è la mancanza di un'educazione di qualità nei paesi a basso reddito.

La globalizzazione ha portato tre poteri ad agire in collusione: l'economia, lo stato e la conoscenza. Questa troika di potere, controllata da pochi selezionati, determina il destino del resto del mondo. Questo stato delle cose può essere cambiato solo se il potere dell'educazione viene affidato ai poveri. L'educazione, quindi, diviene la chiave per l'eliminazione della povertà e per portare giustizia ed uguaglianza.

### *Obiettivi reali e obiettivi ingannevoli*

Ogni tipo di discussione su temi come «Raggiungere l'obiettivo dell'Educazione Per Tutti entro il 2015 – Il mondo è sulla giusta strada?» è una cosa molto ingannevole.

Lasciate che cominci raccontando una storia vera. Pochi anni fa stavo viaggiando in treno assieme ad una festa di matrimonio nel mio paese, l'India. La sposa e il suo uomo stavano raggiungendo la loro destinazione, dove la sera si sarebbe svolto il ricevimento di matrimonio. Sfortunatamente il treno era terribilmente in ritardo e a tarda sera era ancora a metà del cammino. Quando i passeggeri, infuriati, si lamentarono col capotreno, questo gli rispose tranquillamente che in fondo erano già a metà strada! Non preoccupatevi se vedete il treno ancora in cammino, prima o poi arriverà! Ve lo prometto.

Le promesse per assicurare l'educazione per tutti erano già state fatte più di 50 anni fa, quando erano state incluse come diritto fondamentale nella Dichiarazione delle Nazioni Unite; quindi, ancora più decisamente, a Jomtien e Dakar ci si impe-

gnò per debellare la piaga dell'analfabetismo. Ma la dichiarazione più significativa, fatta da più di 180 paesi, riguardava il fatto che nessuno dei paesi seriamente impegnati nel programma EFA avrebbe trovato ostacoli nella mancanza di risorse per il raggiungimento dei propri obiettivi. Da allora i capi del mondo non hanno fatto altro che dispensare promesse con le migliori parole sull'educazione per tutti i bambini e per il dimezzamento dell'analfabetismo degli adulti. Sono passati più di due anni tra discussioni e preghiere. Ci si aspettava che i paesi poveri dimostrassero il proprio impegno. Ma ogni volta che qualcuno di essi avanza concreti piani d'azione qualcosa ferma i finanziamenti dei donatori. Com'è possibile che il ricco sia credibile quando riveste il ruolo di giudice e cassiere allo stesso tempo?

L'attuale meeting annuale della Banca Mondiale è cruciale per il futuro di più di 125 milioni di bambini ai quali viene negato il loro diritto di nascita all'apprendimento. L'ultimo meeting primaverile della Banca Mondiale, nell'aprile 2002, ha generato molte speranze e aspirazioni. L'accordo per la creazione di un consorzio di donatori improvvisato e per mobilitare fondi addizionali destinati ai paesi maggiormente impegnati con gli obiettivi EFA rappresentava un importante spiraglio. Il primo passo concreto in questa direzione è stata un'iniziativa pilota sull'educazione per assistenza immediata che ha coinvolto 18 paesi: Albania, Bolivia, Burkina Faso, Etiopia, Ghana, Gambia, Guinea, Guyana, Honduras, Mauritania, Mozambico, Niger, Nicaragua, Tanzania, Yemen, Uganda, Vietnam e Zambia.

Sfortunatamente il programma non è stato ancora lanciato in nessuno dei paesi anche se 12 di essi hanno già presentato il loro piano d'azione. In secondo luogo, nulla sembra accadere per cinque paesi ad alta popolazione – India, Pakistan, Bangladesh, Congo e Nigeria – che si pensava dovessero ricevere un'assistenza speciale all'interno della fase pilota. Questi paesi

rappresentano la metà dei bambini fuori dal sistema scolastico. Anche le leadership politiche di questi paesi non sembrano essere molto impegnate in azioni di *advocacy* ad alto livello per mobilitare risorse addizionali a loro favore. Terzo, il consorzio di donatori sull'educazione si incontrerà in Novembre senza alcuna commissione finanziaria concretamente definita. I governi possono attendere, i bambini no.

È importante che non ci dimentichiamo che le promesse fatte dai capi del mondo non sono solo politiche, ma soprattutto morali perché rivolte ai più svantaggiati bambini del mondo. A questi bambini sono state negate l'infanzia e la libertà a causa dell'assenza di un'educazione libera e significativa. Questi bambini intrappolati nella schiavitù e nel commercio della carne, venduti e comprati come animali, forzati a sfruttare i loro organi mentre lavorano in condizioni sommamente rischiose. I loro corpi, le loro menti e le loro anime vengono uccisi in ogni istante. Questi bambini non possono aspettare fino a domani. Sarebbe ingiusto da parte mia se non portassi forti sollecitazioni per un'azione urgente. Sarebbe un'ingiustizia nei confronti dei bambini con cui vivo e per i quali lavoro.

L'anno scorso la mia organizzazione ha promosso un'intensa campagna per sensibilizzare i membri del Parlamento sull'emendamento costituzionale sull'educazione come diritto fondamentale, da lungo in attesa di approvazione. La campagna è culminata con una marcia di consapevolezza pubblica di 15.000 km. Kaushalya, una bambina di 13 anni, era una delle sostenitrici. La ragazza era nata in schiavitù perché i suoi familiari analfabeti si erano dati in pegno come lavoratori sotto cauzione presso una cava di pietre mettendo le loro impronte su un foglio bianco. Da allora la sua famiglia ha perso per sempre la libertà. Kaushalya non potrà mai dimenticare quei giorni, quando aveva 3 o 4 anni, in cui vedeva passare sull'autobus i bambini della

sua età tutti con la stessa uniforme che portavano dei libri sotto il braccio. Chiese a sua madre, ma anche lei era incapace di darle spiegazioni sulla scuola. Probabilmente Kaushalya ha iniziato la sua infanzia spaccando pietre e non le veniva mai permesso di varcare la soglia della casa. La prima esposizione nel mondo esterno è stata quando è stata trascinata fuori a forza dal suo padrone per essere violentata.

La condizione di Kaushalya è giunta alla nostra attenzione ed alla fine è stata liberata con l'aiuto della corte. L'innocente Kaushalya ha perso la sua infanzia. È rimasta traumatizzata e timorosa nel vedere gli altri bambini marciare e cantare per la libertà e l'educazione. Un giorno mi ha chiesto se fosse ancora una bambina. L'ho convinta che lo era. Il giorno successivo l'ho vista unirsi agli altri bambini per cantare. «Vogliamo educazione». È un nostro diritto di nascita. Adesso Kaushalya va a scuola.

Candida, nicaraguense, e Khoza, sudafricana, erano tra i bambini che hanno viaggiato con me a Washington e si sono incontrate con diversi Direttori Esecutivi della Banca, nel maggio 2000, in questo grande edificio. Le bambine raccontavano le loro storie, non molto differenti da quella di Kaushalya. Candida, che vende fiori per il suo padrone da quando ha lasciato la scuola chiedeva: «Qual è il peccato di noi bambini poveri? Perché non possiamo ricevere un'educazione? Noi vogliamo essere bambini». Khoza, che lavorava come assistente domestica, quando veniva violentata sognava di diventare astronauta. E chiedeva: «Come posso ricevere una buona educazione?».

Mr. Tony Blair e Gordon Brown, il Presidente Bush e O' Neill, il Primo Ministro Jean Chretien e gli altri leader del G8 devono rispondere a queste innocenti e sacre voci di milioni di bambini fuori dalla scuola.

Osservo tre impedimenti maggiori nel cammino. Il più im-

portante è la mancanza di senso di urgenza. Il secondo è il ritardo nel colmare il gap finanziario da parte dei donatori. Infine la mancanza di convinzione del fatto che la negazione dell'educazione è un'enorme violazione dei diritti fondamentali dell'uomo.

Se continuerà la tendenza attuale più di 75 milioni di bambini rimarranno fuori dalla scuola e almeno 88 paesi non potranno raggiungere l'obiettivo dell'Educazione Primaria Universale. E come farà il mondo a realizzare, per esempio, l'equità fra i generi entro il 2005?

Chiediamo cose molto semplici

- La cifra di 1,8 miliardi di dollari, necessaria per riempire il gap finanziario per 18 paesi, è davvero astronomica? Non fa paura che nessuno, eccetto i Paesi Bassi, abbia messo 120 milioni di dollari sul tavolo? E perché non si può rendere disponibile una addizionale di 10 miliardi per plasmare il futuro del mondo impartendo un'educazione di buona qualità quando spendiamo circa 900 miliardi di dollari per la difesa? È ironico che soltanto 700 milioni di dollari vengano attualmente destinati all'educazione di base dai maggiori donatori bilaterali, che corrisponde a circa due centesimi per ogni dollaro di aiuti;
- Se siamo convinti che l'analfabetismo di massa sia responsabile del perpetuamento della povertà e della mancanza di partecipazione delle persone in democrazia, allora perché non fare uno sforzo speciale per l'educazione proprio nei paesi più poveri per permettere loro di avvantaggiarsi preparando il terreno? Anche se una forte richiesta non emerge dal governo, nessuno dovrebbe dimenticare che in molti paesi la gente ha iniziato a pretendere l'educazione come un diritto fondamentale. L'imponente manifestarsi della cam-

pagna Globale per l'Educazione (GCE), che negli ultimi tre anni ha saputo riunire su di un'unica piattaforma i maggiori sindacati degli insegnanti e gli attori della società civile è un chiaro segnale in questa direzione. Lo scorso aprile, milioni di persone in più di 100 paesi sono scesi in strada per chiedere «Educazione Per Tutti» sotto l'egida di questa campagna;

- In che senso i paesi usciti da poco da situazioni di conflitto verranno considerati casi speciali? Se 47 paesi sono stati identificati *off track*, perché dobbiamo rimanere vincolati al numero di 18?
- Quali sforzi concreti si stanno facendo sul principio concordato della negoziazione del debito con l'educazione? Vorrei porre l'attenzione su quei 20 paesi che sono obbligati a pagare un servizio internazionale di debito corrispondente a 4-5 volte il loro budget per l'educazione, tra questi l'India.
- Non dobbiamo ignorare l'importanza e la necessità della partecipazione della società civile nella progettazione, implementazione e monitoraggio del piano d'azione EFA. Con questa misura può essere chiarito lo scetticismo generale sulla genuinità delle spese per l'educazione di base sollevato dai donatori. Il coinvolgimento della società civile apporta una maggiore attendibilità e trasparenza nella spesa, oltre a promuovere il decentramento finanziario e la partecipazione della comunità.
- Infine, quanto siamo consapevoli di cosa significhi rendere l'educazione di qualità realmente gratuita per i nostri bambini? Non dimentichiamoci che l'educazione dovrebbe essere libera, di qualità e significativa. Molti bambini abbandonano perché l'educazione è costosa, scadente e vuota di significati.

Non solo dovremo abolire le tasse scolastiche, ma anche fornire grembiuli, libri e pasti ai bambini che vanno a scuola. Il curriculum andrebbe reso più significativo tenendo a mente i bisogni e le richieste locali. C'è anche un'urgente necessità di innalzare il livello qualitativo dell'educazione fornendo buoni materiali per le esercitazioni. E significa anche migliorare la qualità degli insegnanti, cosa che può essere assicurata solo attraverso la formazione ed un salario adeguato.

Non vedo alcuna ragione per essere pessimista ma sicuramente deve essere ancora generato un forte volere politico a scala globale e nazionale. Tutti gli *stateholder* in educazione sono responsabili per le generazioni a venire quindi, se adesso falliamo, dobbiamo tenere in mente che i nostri bambini non si ricorderanno che il loro padri avevano un'eredità di sole promesse infrante. Quali sforzi concreti si stanno facendo sul principio concordato della rinegoziazione del debito internazionale dei Paesi impoveriti a favore di investimenti in ambito educativo? Non possiamo dimenticare che 20 paesi vengono costretti a pagare un servizio internazionale sul debito da 4 a 5 volte superiore ai propri investimenti per l'educazione, l'India tra questi.



Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 3.0 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, Usa.

Per ulteriori informazioni su AltrEducazione e per consultare e scaricare approfondimenti e materiali aggiuntivi, visitare la sezione dedicata alla collana sul sito [www.fuoriondalibri.it](http://www.fuoriondalibri.it)